

**L'intervista**di **Dario Di Vico**

Bonomi (Assolombarda): per cambiare passo ora servono credito e aumenti salariali

Il presidente di Assolombarda Carlo Bonomi non usa giri di parole, non circumnaviga le domande. Per un giornalista è una pacchia, si torna ai fondamentali. A domanda segue risposta. La prima è obbligata: questa ripresa è «congiunturale e non strutturale» come sostiene il governatore Visco? «È una ripresa lenta, lenta. Non è tutto positivo come vorremmo. Fortunatamente Milano viaggia a una velocità doppia rispetto all'Italia. Dal 2014 al 2016 il Pil nazionale è cresciuto dell'1,8%, quello lombardo del 2,8 e quello milanese addirittura del 3,9%».

Vero, ma la ripresa lombarda è trainata dal manifatturiero. I servizi avanzati che invece dovrebbero caratterizzare quest'area seguono lentamente.

«È una contraddizione anche perché il manifatturiero lombardo viaggia con più brevetti delle zone concorrenti della Germania, più export e più occupati laureati. Mancano però campioni nazionali nei servizi innovativi, medie imprese del settore capaci anch'esse di esportare. Milano è una piazza che deve colmare questa carenza, finora il driver dello sviluppo è stato l'immobiliare. Il primo obiettivo però è portare a casa l'Ema: un moltiplicatore di attività per l'intero Paese».

Che idee ha Assolombarda per accompagnare questo processo?

«Ci sono tre aree strategiche. L'ex complesso Expo con ciò che comporta sui destini dello

Human Technopole, gli investimenti delle ex grandi fabbriche della zona nord interessate alla Città della Salute e, infine, gli scali ferroviari. Si tratta di utilizzare questi spazi per far nascere le nuove fabbriche digitali».

Torniamo alla ripresa. Quali sono i fattori critici?

«Occupazione giovanile e credito. La stessa Lombardia nella fascia 15-34 anni ha perso rispetto al pre-crisi 340 mila posti. Serve un provvedimento di legge incisivo e strutturale per gli under 29 con la decontribuzione anche al 100%».

Dia un voto al Jobs act.

«Più che un voto un giudizio: una riforma a metà che hanno anche smontato in parte».

Cosa c'è che non va nel rapporto con le banche?

«Purtroppo siamo intervenuti in ritardo e solo adesso dovremmo averle messe in sicurezza. Però dobbiamo parlare delle imprese. Nel quarto trimestre '16 i prestiti erogati in Lombardia sono del 14% sotto i livelli pre-crisi. Senza credito non c'è ripresa strutturale e in autunno pensiamo di organizzare gli Stati generali del Credito proprio per parlarne con tutti in piena trasparenza».

In autunno sarà già partita la campagna elettorale. Nessuno vi starà a sentire.

«Ho timore di una campagna elettorale di stampo populista tutta centrata sui temi dell'immigrazione. Fenomeno che va governato e non usato per posizionarsi sul mercato politico. In fondo Illy e Falck sono aziende

nate da immigrati. E comunque sono i temi economici quelli che decidono del futuro del Paese, nessuno che aspiri a governare può dimenticarlo. Per questo motivo abbiamo intenzione di farci sentire portando all'attenzione dei partiti e dell'opinione pubblica due elaborazioni che come Assolombarda prepareremo per tempo. La prima finalizzata a discutere con un governo di legislatura la revisione completa del sistema fiscale. La seconda un libro bianco sul lavoro, è dall'epoca di Marco Biagi che non se ne vedono. E anche questi contenuti li porteremo all'attenzione del governo che verrà».

Tanta carne sul fuoco. Che giudizio dà dell'attuale gestione di Confindustria?

«Abbiamo vissuto momenti difficili con i corpi intermedi sotto attacco. Ora dobbiamo tornare a essere coscienza critica e proporre contenuti costruttivi. Gli esempi sono fisco e lavoro. Gli industriali devono comunicare al Paese di avere una visione strategica dei problemi, diversa dunque da quella politica che vive invece del consenso immediato».

A fine ottobre in Lombardia si va alle urne per il referendum sull'autonomia. Darete indicazioni di voto?

«Un'associazione di imprenditori non deve farlo. Vogliamo sapere però quali sono le concrete implicazioni per le imprese. Poi c'è da sciogliere un nodo: vogliamo uno Stato in cui il ruolo del centro sia forte oppure puntiamo sul federalismo? È

una domanda che non fa più nessuno».

Che voto dà alla giunta Sala?

«Con tutte le difficoltà che ci sono il sindaco sta operando bene. Quella che manca è una visione di area vasta, la costruzione delle città metropolitane non mi soddisfa neanche un po'. Personalmente penso che la vera area vasta di Milano vada da Torino a Trieste e da Bolzano a Bologna. Non abbiamo né gli strumenti amministrativi per governarla né le risorse economiche ma non possiamo chiudere gli occhi».

Finiamo con due critiche avanzate agli imprenditori. La Banca d'Italia dice: i salari sono troppo bassi e ciò ostacola la ripartenza dei consumi.

«Guardi l'ho detto anche nella mia relazione d'esordio. Dobbiamo imparare a pagare di più i giovani, premiare le competenze. Dico questo senza dimenticare il cuneo fiscale e il collegamento con la produttività ovviamente».

Ecco la seconda. Perché finiti gli incentivi del Jobs act le imprese hanno ripreso 8 volte su 10 a usare i contratti a termine? Così non si forma e stabilizza la forza lavoro del 4.0.

«Concordo e temo che così si scateni uno scontro generazionale. Il contratto a termine deve restare uno strumento secondario, usato soprattutto in quei settori che hanno necessità di una quota maggiore di flessibilità ma non può essere la proposta che facciamo alla nuova generazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi è

Carlo Bonomi, classe '66, è presidente di Assolombarda per il quadriennio 2017-2021. Nato a Crema, ha ricoperto per anni incarichi apicali in società di ricerca pubbliche e private

